

Era a questi tempi doge Francesco Donato eletto il 24 novembre 1545, e sotto il suo principato, che durò fino al 23 maggio 1553, le armi della Repubblica posarono. Nelle distinte cariche da lui sostenute avea sempre dato prova di rara capacità: andò nel 1504 ambasciatore a Ferdinando d'Aragona dal quale fu fatto cavaliere, nel 1509 ad Enrico VIII d'Inghilterra, nel 1512 ai Fiorentini. Bellissimo esempio d'amore di patria avea dato, quando alla morte del doge Gritti, benchè avess'egli nella nuova elezione il maggior numero di voti, cedette volontario a Pietro Lando, acciocchè dal troppo ritardo nella nomina del doge non venisse danno agl'interessi dello Stato. Di facile e bella eloquenza fu uno di quelli che nel 1538 persuasero alla pace con Solimano, e nel 1539 ad accettarne le condizioni. Fatto doge, nel 1550 molto orò in favor del patriarca di Aquileja Giovanni Grimani per sostenerne alla corte di Roma la fede ortodossa contro le calunnie che gli erano state apposte di eresia (1). Amantissimo delle lettere e delle arti, queste sotto di lui, favorite anche dalla pace, prosperavano, onde la città si abbellì di moltissime fabbriche, il palazzo ducale fu in gran parte ridotto al presente suo stato, fu cominciata la libreria vecchia, compita la zecca (2).

Grave contestazione però si accese colla corte di Roma per la giurisdizione di Ceneda. Questa città era venuta sotto il dominio della Repubblica fino dal 1388, al tempo della guerra coi Carraresi (3), e nel 1418 era stato concesso al vescovo d'allora Antonio Correr di andare a risiedere nel suo vescovato raccomandandogli di mantenere quelle fortezze in buono stato a vantaggio e difesa della Signoria,

(1) Sotto di lui s'istituirono i *tre savi dell'Eresia* per la purità della fede.

(2) Cicogna, Iscrizioni I, 60.

(3) Vedi questa storia t. III, p. 323.